

In provincia invece le società dell'allegria continuarono a vivere rigogliosamente ancora per alcuni secoli. L'*Abbazia degli stolti* di Chivasso — che già nella prima metà del cinquecento era creduta antica — visse per alcuni secoli nella sua forma e funzione primitiva, poi, cambiando nome, diventò la Società di S. Sebastiano che durò fino al secolo XIX e si collega alle feste di carnevale, alle elezioni di *abbà* e *priori*, ancor vive e diffuse in gran parte del Canavese e specialmente ad Ivrea.

A Montanaro la gioventù si costituì con aspetto piuttosto militare, e con una piccola gerarchia sino all'*abate*; il quale esercitava ugualmente il suo regno sui balli e sulle nozze.

E così contavano la loro brava *Abbazia degli stolti*: Susa, Giaveno, Rivoli, Pinero-lo, Chieri, Carignano, Caramagna, Sommariva del Bosco, Savigliano, Saluzzo, Verzuolo, Barge, Dronero, e Cuneo. Diffuse ovunque in Piemonte queste società di capi ameni contribuirono grandemente a render varia e chiassosa la vita di provincia quando — per la loro smodatezza — non diedero occasione a gravi risse ed a lunghe e serie liti.

Come accennai, le *Abbazie degli stolti* si dedicavano in modo speciale a bersagliare gli sposi in seconde nozze, soggiungo ora che questo compievano con due armi potentissime: lo scherno ed il ridicolo.

Quelle allegre compagnie si fecero vendici dell'onore dei morti coniugi, e cogli occhi sempre aperti su chi convolasse a nuove gioie coniugali, perseguitarono spietatamente i matrimoni in seconde nozze circondandoli con dileggi, con rumori d'ogni fatta e con serenate a suon di *molle* e di *palette*, salvo il ricomparsene a caro prezzo di grosse ammende.

Il baccano che veniva fatto dietro ai disgraziati vedovi che tornavano a nuove nozze era chiamato *ciabra* per evitare la quale quei poveri disgraziati celebravano il ma-

trimonio alla sera, di notte, od al mattino prima che spuntasse il dì.

Le *chiabre* furono combattute e condannate severamente dalle autorità civili ed essenzialmente dal clero, ma tutto inutilmente perchè mentre da una parte se ne predicava l'abolizione dall'altra si autorizzavano con concessioni speciali così negli statuti del 1533 emanati dal Marchese di Saluzzo è detto espressamente che l'*Abbazia degli stolti* poteva liberamente far la *ciabra* al vedovo che riprendeva moglie, anzi, che poteva di più porlo sopra l'asino, come era costume, e fargli tutto quanto erano soliti di fare a meno che si ricomprasse al prezzo di due testoni.

Del resto, tutte le gaie compagnie degli stolti se subirono qualche breve periodo di repressione furono in compenso largamente tutelate e protette nelle loro gesta da privilegi sovrani tanto da poter inscrivere nei loro statuti il diritto di angariare e taglieggiare i vedovi sposi a titolo della pretesa immoralità delle seconde nozze.

E non solo gli *stolti* rappresentavano una combriccola di gente amena che non s'impacciava di politica e lasciava che il mondo corresse per la sua via, lieti e consci soltanto dell'oggi e incuranti del troppo incerto domani, ma altre società avevano, sebbene in altra forma, il medesimo scopo.

Tale era la Congregazione di San Pietro eretta in Salassa (Canavese) nel 1730 la quale era formata da un'accolta di preti giocondi e di secolari gaudenti che si radunavano con il precipuo scopo di emulare la gloria di Gargantua immortale.

Per essere ammesso nella Congrega di S. Pietro doveva il richiedente presentare la fede autentica di un medico e di un chirurgo « circa la robustezza e probità del suo petto a resistere all'impeto di tutti i brindisi usque ad consumationem per non rendere deformità inter socios ».

Tre giorni prima che la riunione avvenisse doveva ciascuno aver rimesso « un